



ENZO PACI
Diario fenomenologico

Orthotes, Napoli-Salerno 2021
pp. 136, € 16,00

In una nota del suo *Diario fenomenologico*, datata 30 ottobre 1958, E. Paci si interroga sulle modalità e sulla possibilità stessa di insegnamento della fenomenologia (82). L'insieme di riflessioni raccolte nel suddetto testo, di cui quest'anno è stata proposta una nuova edizione, sembra rappresentare la più concreta ed eloquente risposta a tale quesito. A catalizzare l'attenzione del filosofo, tra i principali e più appassionati lettori italiani di Husserl, è proprio l'impossibilità di esaurire l'eccentricità e la radicalità del pensiero fenomenologico in una trattazione sistematica. Quest'ultimo, infatti, richiedendo la dismissione del proprio *habitus* naturale al fine di assumere un atteggiamento del tutto nuovo, si configura come un vero e proprio *Streben* (cf *Tempo e verità*

nella fenomenologia di Husserl, 1961), a un tempo teorico e pratico, che può essere restituito soltanto da un concreto esercizio filosofico, come quello realizzato e accuratamente annotato da Paci tra il marzo 1956 e il giugno 1961.

Tuttavia ci si potrebbe domandare come possa una scienza rigorosa, come si voleva la fenomenologia husserliana, dirsi attraverso la forma diaristica. Per rispondere a questo interrogativo è possibile rifarsi alla risposta che lo stesso Paci fornisce alla domanda del '58, riportata in apertura. L'autore riconosce che la fenomenologia preveda «molti avvii» (82), ciò nonostante il senso più pregnante dell'atteggiamento fenomenologico è da riscontrare nell'invito alla descrizione, in quel semplice *esercizio* che consiste nel fer-

marsi e limitarsi a descrivere quel che veramente si vede (cf 82) a cui il suo maestro, Antonio Banfi, lo aveva esortato nel guidarlo alla comprensione della filosofia di Husserl. Il *Diario* risponde esattamente a questa esigenza; non si traduce in una narrazione fantasiosa, ma in uno slancio descrittivo che assume piena dignità filosofica, ergendosi a vero e proprio strumento fenomenologico attraverso cui poter analizzare un «pensiero in movimento» (58). Come sottolineato da Merleau-Ponty nel saggio *Il romanzo e la metafisica* (1945), la cui pubblicazione in italiano, nella raccolta *Senso e non senso* (1962), fu promossa dallo stesso Paci, il *journal intime* costituisce una di quelle *espressioni ibride* in cui filosofia e letteratura pervengono a un legame indissolubile, che sono capaci di «fissare una certa posizione rispetto al mondo», espletando una funzione in cui converge il proposito fenomenologico di formulare un «un contatto con il mondo che preceda ogni pensiero sul mondo» (45-46).

La forma diaristica del testo possiede, inoltre, il vantaggio di offrirsi a una pluralità di letture. Innanzitutto esso può essere consultato come un'importante traccia biografica, utile per la ricostruzione dell'itinerario filosofico dell'autore perché capace di restituire una mappatura delle sue matrici e l'ampia cornice di interessi che quest'ultimo abbraccia. Le note di Paci consentono di mettere in rilievo alcuni elementi fondamentali che determinano il pensiero del filosofo: i maestri (Banfi), le figure di riferimento (Husserl, Hegel), gli incontri (Ricoeur, Merleau-Ponty, Van Breda, Sartre,

Gurwitsch), le fonti di attingimento (i manoscritti husserliani dei gruppi E, D, K) e le incursioni in altri ambiti disciplinari (antropologia, estetica, psicologia, letteratura) condotte in un'ottica sincretistica che assume la fenomenologia come costante pietra di paragone. Quest'ultima, infatti, non comporta la sola adesione a una specifica cornice speculativa ma l'assunzione di un *modus operandi*, o meglio di un *modus vivendi*, attraverso cui approcciare ogni ambito del sapere e il mondo stesso. In questo modo le note paciane possono essere lette come il manifesto non soltanto di una fenomenologia vissuta ma di un vero e proprio vivere fenomenologico che consente di calare l'indagine filosofica nel quotidiano e nei suoi anfratti, analizzandone gli aspetti più umbratili e dimenticati perché ovvi e dati per scontato. Le annotazioni di Paci sembrano comporsi in una filosofia "impressionistica", capace di preservare la vivacità dell'esperienza descritta dal rischio di cristallizzazione del significato. Contro il muro dell'astrazione, eretto dalla coscienza insidiata dalla ricchezza e dalla forza degli stimoli che abitano il mondo della vita (cf 26), le riflessioni del filosofo si abbattono con la stessa irruenza delle onde della poesia di Valéry (58) che l'autore evoca per la loro capacità di infrangersi sui significati positivi irreggimentati nelle forme del dato per scontato. Le osservazioni del *Diario*, infatti, lasciano che le cose si presentino (26), esortando a porsi in ascolto del loro ritmo (20), a "prenderle" nel loro nesso intenzionale, nel proprio orizzonte di sensatezza, e non "afferrarle", si potrebbe dire adoperando un lessico sartriano. Il motto husserli-

no zu den Sachen selbst sembra quindi riecheggiare nel monito paciano a prestare attenzione al terreno che affonda sotto i propri passi (48), alle percezioni attraverso cui camminiamo (107). Il *Diario* traccia un itinerario attraverso i sensi: suoni, odori, sensazioni tattili, figure che sembrano uscire da un quadro di Bosch (64), ma anche ricordi e progetti a cui questi rinviano, affollano le pagine del testo, confluendo in ossimori, sinestesie e chiasmi che ben esprimono l'analisi fenomenologica dell'esperienza. Tra le figure dicotomiche cui Paci dà rilievo, la più significativa è rappresentata dalla diade veglia/sonno (15; 43) in cui trova espressione il senso profondo dell'*epoché* husserliana. Lungi dall'allontanarsi dal mondo, la sospensione fenomenologica è, secondo Paci, da intendere come la messa tra parentesi del mondano, concepito in termini di «concretezza mal posta» (44) e di feticizzazione, mediante la quale poter ridestare e ridestarsi alla correlazione co-originaria che lega indissolubilmente il soggetto, o meglio l'intersoggettività, al mondo. Esercitare l'*epoché* significa rivivificare il nesso intenzionale e indagare le stratificazioni di senso che si sedimentano nel senso comune mediante lo scavo archeologico offerto dalla riflessione fenomenologica. Da qui il ricorrere nel lessico paciano di immagini chiaroscurali che alludono al dormiente, al latente, al potenziale, a ciò che è nella modalità dell'attesa, pronto a offrirsi a uno sguardo nuovo, di chi ha contezza di dover ancora «imparare a vedere» (45), di chi sa stupirsi dinnanzi al «paesaggio del mondo» (44). Non a caso, nel *Diario*, Paci tratteggia una «feno-

menologia del fanciullo» (101) capace di incarnare lo spirito dell'*immer wieder* fenomenologico e di avere occhi sempre nuovi e vigili, aperti sull'orizzonte del possibile (65).

Il *Diario*, infine, offre uno spaccato delle principali tematiche del pensiero di Paci i cui snodi fondamentali sono rappresentati dalle nozioni di *eidos*, *telos* ed *eros*. Tale triangolazione consente di concepire quel progetto di un «Rinascimento per tutta l'umanità» (14) che Paci eleva a fine ultimo della fenomenologia. La verità per il filosofo italiano diventa un «compito che nega il mondo già costituito per ricostruirlo, per renderlo vivo» (*ib.*): l'*eidos* si fa *telos*. L'essenza dell'umanità è dunque da intendersi in termini di *entelechia* razionale raggiungibile solo se si ritorna all'originaria intersoggettività costitutiva, capace di instaurarla (28). Il rapporto con l'alterità si presenta come il *fil rouge* che attraversa le osservazioni del *Diario* che, non a caso, sono inaugurate dalla riflessione sui «legami con tutte le cose», sulla «relazione con tutti i soggetti» (13), ricavati dalla mediazione relazionale dello sguardo fenomenologico, per poi concludersi con la nota sull'incomprensione (116) in cui convergono gli appunti sull'impossibilità di sottrarsi al vincolo intersoggettivo, di rendersi insensibile allo *Stimmung* dell'altro senza perdere e annullare se stessi (46), e di non riconoscersi semplicemente con l'altro ma anche, nell'altro (103).

A sessant'anni dalla loro apparizione, le pagine del *Diario* preservano la propria straordinaria attualità esaltata, nel suo portato etico, dall'introduzione di Pier Aldo Rovatti e, nella propria

spendibilità, dalla postfazione di Massimo Cerulo, dando prova di come, interagendo con altri ambiti e con le sfide del presente, il pensiero di Paci si

mostri una fonte inesauribile cui attingere *sempre di nuovo*.

Giulia Salzano